

L'impresa tra etica e responsabilità sociale

a cura di Salvatore Vento

La responsabilità sociale dell'impresa nell'Unione europea

Negli ultimi anni in Europa e in Italia il tema della «business ethics» di matrice anglosassone è diventato oggetto di discussione e di provvedimenti legislativi. Clamorosi episodi di corruzione che hanno coinvolto grandi aziende – da Enron a Parmalat – ripropongono con urgenza la necessità di definire condivisi criteri di valutazione dei comportamenti delle imprese. Si tratta di un ambito che non possiamo certo trascurare e che in questo numero affrontiamo con un articolo finalizzato a inquadrare e attualizzare la Rsi (Responsabilità sociale dell'impresa) o, in inglese, Csr (Corporate social responsibility).

L'Unione europea ha emanato in particolare due documenti sulla responsabilità sociale dell'impresa (Rsi):

- il [Libro verde](#) «Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese» del 2001;
- la Comunicazione della Commissione relativa alla «Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile» ([COM\(2002\) 347 def.](#) del 2 luglio 2002).

Nel Libro verde la Rsi viene definita come «l'integrazione volontaria delle problematiche sociali ed ecologiche nelle operazioni commerciali e nei rapporti delle imprese con le parti interessate». Le dimensioni principali caratterizzanti la Rsi sono:

- la dimensione interna – dalle risorse umane, all'organizzazione del lavoro, alla politica integrata dei prodotti;
- la dimensione esterna – dalle comunità locali ai fornitori e consumatori.

L'approccio enucleato nel Libro verde è quindi un approccio olistico alla responsabilità sociale delle imprese.

Nella Comunicazione della Commissione si afferma che la Rsi può contribuire entro il 2010 al raggiungimento dell'obiettivo strategico fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000, vale a dire «diventare l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale».

La Commissione propone di sviluppare la sua strategia di promozione della Rsi basandosi su una serie di principi, quali:

- il riconoscimento della natura volontaria della Rsi
- la necessità di rendere le pratiche socialmente responsabili credibili e trasparenti;

- un approccio equilibrato e globale della Rsi, che comprenda gli aspetti economici, sociali e ambientali, nonché gli interessi dei consumatori;
- l'attenzione rivolta a esigenze caratteristiche delle Pmi.

Ai fini della diffusione di tali principi guida viene organizzato un «[Eu multi-stakeholder forum on Csr](#)» destinato a tutte le parti interessate.

La Rsi in Italia

In Italia la Rsi rientra nelle competenze del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che nel novembre 2003 ha promosso a Venezia una Conferenza europea presentando il Progetto Csr-Sc (Social commitment) quale contributo italiano alla campagna di diffusione della Csr in Europa. In collaborazione con l'Università Bocconi, il ministero ha elaborato il [Social statement](#): linee guida per le aziende che volontariamente desiderano sviluppare pratiche di Csr. Esso rappresenta anche uno strumento di autovalutazione, monitoraggio e rendicontazione per altre imprese già impegnate su questo terreno. Dopo aver individuato otto principali stakeholders (risorse umane, soci/azionisti, clienti, fornitori, partner finanziari, stato, enti locali, pubblica amministrazione, comunità, ambiente) per ognuno di essi sono stati definiti una serie di indicatori.

Prendendo come riferimento il modello operativo a livello europeo, nel mese di maggio 2004, è stato istituito il [Forum italiano multi-stakeholder per la Csr](#). Il forum, presieduto dal ministero del Lavoro, è un organismo consultivo al quale aderiscono le parti sociali e i rappresentanti di organismi no profit. In seguito ad un protocollo d'intesa stipulato con Unioncamere si prevede l'apertura di sportelli in 20 Camere di commercio con funzioni di consulenza alle imprese in materia di Csr.

Infine, il 10 dicembre 2004, «Il Sole 24 ore» ha pubblicato un inserto esplicativo del progetto Csr-Sc e sono in fase di realizzazione degli spot televisivi.

Le regioni, a partire dall'elaborazione dei propri programmi di sviluppo, hanno la possibilità d'intervenire sui temi della responsabilità sociale delle imprese. L'esperienza più importante è quella della [regione Toscana](#) che, nell'ambito del Complemento di programmazione obiettivo 2, 2000-2006 e relativamente agli investimenti per servizi di consulenza, prevede finanziamenti alle Pmi che intendono procedere verso la certificazione Sa 8000.

L'azione configura un sistema di aiuto diretto alle Pmi nella misura del 50% della spesa complessiva prevista. I fondi a disposizione sono oltre 28 milioni di euro. In questo modo si tende a premiare le aziende certificate rispetto alla qualità ambientale (Emas o Iso 14001) e alla responsabilità sociale (Sa 8000).

Nel mese di maggio la regione ha insediato la commissione Etica regionale per la responsabilità sociale delle imprese (Cer), composta dai rappresentanti degli stakeholders territoriali: sistema camerale, enti locali, associazioni non profit e Ong, associazioni di consumatori, sindacati, associazioni datoriali. La commissione ha attivato tre gruppi di lavoro:

- certificazione di distretti e di filiera;
- etica in economia e finanza;
- strumenti della Rsi e adattabilità alle Pmi.

Un'altra esperienza da segnalare è quella della regione Umbria. Oltre ad aver approvato una legge che istituisce l'albo delle imprese certificate Sa 8000, ha previsto contributi a fondo perduto pari al 50% delle spese di consulenza e certificazione per quelle imprese che implementano sistemi di gestione aziendali certificabili. Da sottolineare che l'iscrizione all'albo costituisce titolo di priorità per:

- la concessione di incentivi finanziari, contributi e agevolazioni previsti dalla normativa regionale;
- il rilascio delle autorizzazioni amministrative previste dalla normativa regionale;
- la selezione dei soggetti da invitare alle gare di appalto per lavori pubblici o forniture di beni e servizi, fermi restando i requisiti richiesti dalla vigente normativa in materia.

La Csr può essere sperimentata anche per un gruppo di imprese operanti a livello territoriale e costituenti la forma di un «distretto industriale», cioè di un «sistema locale» (area urbana di piccole-medie dimensioni) con una specifica vocazione produttiva.

La Sa 8000

La Sa 8000 (Social accountability) è uno standard internazionale di carattere volontario e certificato attraverso un sistema di verifica di una terza parte, cioè di un Ente accreditato, così come avviene per gli altri tipi di certificazione (Iso 9000, Sistema di gestione qualità, ambiente, ecc.). È stato sviluppato nel 1997 dal Cepaa (Council on economic priorities accreditation agency), ora ridenominato Sai (Social accountability international).

La norma è formata da quattro capitoli:

- scopo e ambito di azione
- elementi normativi e loro interpretazione
- definizioni
- requisiti di responsabilità sociale

I requisiti di responsabilità sociale ai quali l'azienda si deve attenere sono nove:

1. lavoro infantile
2. lavoro obbligato
3. salute e sicurezza
4. libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva
5. discriminazione
6. procedure disciplinari
7. orario di lavoro
8. retribuzione
9. sistemi di gestione

Infine i criteri da seguire nei sistemi di gestione sono i seguenti:

1. politica: l'alta direzione deve definire una politica aziendale in materia di responsabilità sociale e di condizioni lavorative. Tale documento di politica aziendale sarà diffuso a tutto il personale e disponibile al pubblico esterno;
2. riesame della direzione: riesame periodico dei risultati;
3. rappresentanti dell'azienda: nomina di un rappresentante della direzione che assicuri il rispetto dei requisiti della norma. L'azienda deve garantire che il personale operativo scelga un proprio rappresentante;
4. pianificazione e implementazione: i requisiti devono essere compresi e implementati con attività di monitoraggio e formazione;
5. controllo dei fornitori: attivare procedure per la valutazione e selezione dei fornitori;
6. problematiche e azioni correttive: l'azienda deve rispondere alle problematiche sollevate dai dipendenti e dalle altre parti in materia di conformità/non conformità delle norme;
7. comunicazione esterna: stabilire e mantenere attive procedure per comunicazioni regolari a tutte le parti interessate;

8. accesso alla verifica: fornire informazioni e permettere l'accesso delle parti interessate alla verifica di conformità;
9. registrazioni: mantenere appropriate registrazioni che attestino la conformità ai requisiti della norma.

Al 31 dicembre 2004 risultavano certificate 572 aziende in 45 paesi del mondo, di cui il maggior numero in Italia che è diventato il primo paese con 163 aziende certificate pari al 28% del totale mondiale. Tra le più note citiamo Coop centro Italia, Granarolo, Maina panettoni, Palmera, Wind telecomunicazioni. Sono certificate anche associazioni quali Associazione industriali della provincia di Novara e Associazione Pmi di Udine.